

Cattedrale di Sarzana

Celebrazione eucaristica del Preziosissimo Sangue di Cristo

Lunedì 27 maggio 2024

(Es 24,3-8; 1Pt 1,17-21; Gv 19,31-37)

Dopo la solenne processione di ieri sera, in cui abbiamo portato per le strade della città la reliquia del Sangue, siamo qui ora convenuti per il sacrificio eucaristico al cuore del quale il celebrante ripeterà le parole pronunciate da Gesù quando, la sera del giovedì santo, istituì l'Eucaristia: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue". "Questo è il mio sangue".

La comunità di Sarzana custodisce la straordinaria reliquia dinanzi alla quale viene spontaneo riflettere sul valore del sangue nella Storia della salvezza e nel mistero della redenzione che si è manifestato nella passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. I testi delle letture proclamate ci guidano in questa meditazione e ci aiutano a comprendere alcuni aspetti più intimi della rivelazione dell'amore di Dio.

I La prima lettura, tratta dall'Esodo, è una pagina splendida che descrive l'alleanza del Sinai e parla della buona disposizione del popolo ad ascoltare la parola di Dio. Le alleanze antiche, tra popoli o regni vicini, o tra Dio e il suo popolo, avevano una serie di riti simbolici che esprimevano l'intenzione del cuore e la promessa di fedeltà al patto stabilito. Si voleva poi manifestare un'esplicita affermazione della volontà di mantenere l'alleanza.

Nella pagina dell'Esodo leggiamo, anzitutto, che Mosè riferisce al popolo il volere di Dio e la risposta unanime, affermativa di Israele di eseguire i comandamenti di Dio. In quel momento di fervore, impressionati ancora dallo spettacolo della manifestazione misteriosa e terribile del suo Dio sul monte Sinai, il popolo accetta di ascoltare la voce di Dio, di adempiere i suoi comandamenti. (Ben coscienti però della fragilità del cuore e delle buone intenzioni manifestate in un momento determinato, gli antichi hanno voluto, nel rito dell'alleanza, una ratifica esterna, simbolica, quella dell'aspersione col sangue dell'altare e delle persone che facevano l'alleanza. Mosè, intercessore e mediatore tra Dio e Israele, con il rito dell'aspersione del sangue, intende unire Dio e il suo popolo: (una metà del sangue è versato sull'altare, l'altra metà sul popolo. Questo gesto simbolizza la reciproca fedeltà delle parti, sancita dal sangue della stessa vittima che le unisce. L'infedeltà di una delle parti supporrebbe la rottura dell'alleanza.

II Nel brano del Vangelo, Giovanni narra che dopo la morte di Gesù in croce, uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. (Questa scena è narrata solo da Giovanni, mentre gli altri evangelisti si soffermano a descrivere alcuni

fenomeni particolari, come lo squarcio del velo del tempio, le tenebre, il terremoto. I fatti che Giovanni riporta hanno un grande significato e sottolineano l'aspetto salvifico della vita e della morte di Cristo.

Il quadro si apre con il ricordo della vigilia di pasqua, giorno dedicato alla preparazione della festa. Nella stessa ora in cui Gesù moriva sul Golgota, nel tempio di Gerusalemme s'immolavano gli agnelli da consumare nella cena pasquale a ricordo della pasqua istituita da Mosè. Alcuni Giudei si rivolgono a Pilato non per pietà dei crocifissi ma per affrettarne la morte, preoccupati di non contaminare la festa di pasqua con i cadaveri appesi alla croce, in quanto la loro presenza avrebbe reso impura la terra. Pilato acconsente alla richiesta e anche il corpo di Gesù viene tolto, quasi fosse una maledizione. Ma prima uno dei soldati colpì il costato con la lancia; la scena del costato trafitto, messa in risalto da Giovanni, è un fatto spiegabile fisiologicamente dal quale si deduce che Gesù era morto di infarto, come affermano gli esperti della sindone.

→ Ma il fenomeno della fuoriuscita del sangue e dell'acqua contiene un profondo significato teologico e spirituale che alimenta la fede del cristiano. Il significato del sangue rappresenta l'intera vita di Cristo, vissuta nell'obbedienza filiale al Padre e nell'amore salvifico per l'umanità, dall'inizio fino al compimento supremo della sua morte.

Se il sangue nel linguaggio biblico è la sede della vita, in Gesù questo sangue che esce dal costato di un corpo già morto, diviene per i testimoni il simbolo della vita profonda di Gesù prima della sua morte; è il segno visibile di ciò che è rimasto invisibile: e cioè la coscienza di Gesù. Il sangue che "esce" dal suo costato trafitto ci permette dunque di "penetrare" nella sua intimità, in ciò che la spiritualità, a partire dal Medioevo, chiamerà il "cuore" di Gesù. E' il sangue di Cristo che ci purifica da ogni peccato e dal suo costato aperto fluisce tutta una vita di amore, che è nello stesso tempo la vita di Gesù e del Padre.

L'acqua che sgorga dal fianco di Gesù, invece, è simbolo dell'effusione e del dono dello Spirito, di cui Gesù è il Tempio e la sorgente. Essa rimanda a quell'acqua promessa da Gesù la quale, bevuta dal credente, diventerà in lui sorgente generatrice di vita eterna, per cui il credente non avrà più sete.

Questo avvenimento, accaduto sulla croce prima che il corpo di Gesù venisse depresso, è sottolineato con forza e dovizia di particolari, in modo unico, nel quarto Vangelo, dove Giovanni afferma: "Colui che ha visto, rende testimonianza [...] ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate" (v. 35). Questa scena, svoltasi sul Golgota, non solo è storica, ma contiene anche una rivelazione che solo la fede può cogliere in tutta la sua profondità, e serve ad illuminare la fede della comunità cristiana.

L'affermazione "Guarderanno a colui che hanno trafitto" è una citazione presa da un oracolo del profeta Zaccaria, dove Dio presenta la salvezza del popolo legata alla

sofferenza di un giusto perseguitato. E Giovanni cita il profeta proprio per applicare il significato al Cristo Crocifisso e al suo costato trafitto.

L'invito del primo testimone di questi fatti, Giovanni, a guardare il Crocifisso e quindi al sangue da lui versato, è per ogni credente un impegno a celebrare in Gesù l'opera del Padre e a penetrare nella contemplazione alla vita divina dell'Agnello pasquale con una testimonianza di fede e di amore.

E', poi, molto consolante il brano della seconda lettura, tratta dalla prima lettera di Pietro, portata da Roma alle comunità dell'Asia Minore da Silvano, nell'anno 64 circa, poco prima che scoppiassero le persecuzioni di Nerone. Non è ancora stato versato del sangue, ma si profila già la minaccia di dure persecuzioni. Così questa lettera pastorale di incoraggiamento, scritta a dei cristiani già sottoposti alla prova, è divenuta la lettera di consolazione per la Chiesa perseguitata di tutti i tempi, e quindi anche per noi oggi.

Cosa vuole sottolineare Pietro? Dopo una serie di raccomandazioni in cui egli richiama l'importanza soprattutto di conoscere ciò che Dio ha operato nella storia, fino alla piena rivelazione in Gesù Cristo, afferma: "Comportatevi e camminate con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio". (Il "timore di Dio" nasce dalla memoria e dalla conoscenza dell'opera che Dio ha compiuto, per questo occorre maturare una fede viva, che significa: l'adorazione di Dio, la prontezza ad un'obbedienza senza riserve, il desiderio di compiere fino in fondo la sua volontà.

→ Nel tempo in cui ci troviamo ancora, per così dire, in terra straniera, senza patria, nel grande pellegrinaggio della vita, (da una parte il nostro sguardo deve essere rivolto in alto, al Padre eterno e giusto – e da ciò deve scaturire la nostra totale, libera e filiale sottomissione, - (dall'altra, però, dobbiamo anche volgere indietro il nostro pensiero al sangue di Cristo che è stato sparso per la nostra redenzione. La particolare bellezza del passo è nell'espressione "voi sapete". L'apostolo Pietro non si dilunga a spiegare come dal pensiero del sangue di Cristo – agnello senza difetto e senza macchia – dovrebbe scaturire un profondo, riconoscente amore. Ma vuole ricordare che proprio nel suo sangue trovano la radice e l'energia soprannaturale la nostra fede e la nostra speranza.

→ Cari fratelli e sorelle, la festa del preziosissimo Sangue della vostra comunità ^{di Sarzana} si colloca nella scia di una secolare tradizione che ha alimentato la fede di chi vi ha preceduto e continua ad illuminare la scelta di vivere un'esistenza cristiana solida ed efficace.

La prima festa liturgica "del sangue di Cristo" fu concessa dalla Santa Sede nel 1582, alla diocesi di Valenza in Spagna e in seguito le concessioni si moltiplicarono. (La Chiesa di Luni-Sarzana esprime questa devozione verso la metà del secolo XVII. Nel 1747, Benedetto XIV approvò il testo definitivo dell'ufficiatura per la città di Sarzana e per tutta la diocesi.

Ai testi della Scrittura che abbiamo ascoltato oggi si dovrebbero aggiungere molti altri insegnamenti che ci vengono dai teologi e mistici che hanno espresso molto bene il senso della devozione al sangue di Cristo, come pure al nome e al cuore di Gesù.

Dalla ricchezza di questi insegnamenti, vogliamo ricavare tre indicazioni che possono dare solidità alla nostra fede ed accompagnare il nostro stile di vita di cristiani.

- a) Anzitutto il sangue di Cristo è il prezzo della nostra salvezza. Nel segno del sangue si è compiuta la nostra redenzione, non a prezzo di cose corruttibili come argento e oro, non con sangue di agnelli e di capri, ma per il sangue di Cristo. Come si legge nella lettera agli Ebrei, “senza spargimento di sangue non c'è perdono”. In questo senso, il sangue di Cristo era necessario per la nostra redenzione.
- b) In secondo luogo, il sangue di Cristo è simbolo del suo amore, dell'amore che ardeva nel suo cuore. Dalla Scrittura sappiamo che duplice era l'amore che bruciava nel cuore di Cristo: amore di figlio verso il Padre (e amore fraterno e redentore verso l'umanità peccatrice. Un amore che non ha avuto limiti. Il sangue che sgorga dal suo cuore trafitto dice la misura, la grandezza del suo amore, la radicalità e totalitarità della sua donazione per la salvezza dell'umanità. Egli è il pastore buono che dà la vita per le sue pecore.
- c) In terzo luogo, il sangue di Cristo è segno della nuova alleanza. Nel sangue, Dio aveva sancito l'alleanza con Israele, nel timore, ai piedi del Sinai; nel suo stesso sangue, Gesù Cristo sancisce ora la nuova alleanza, nell'amore. Immolandosi sulla croce, vittima della nuova riconciliazione.

Salvezza, amore, alleanza. La Chiesa è irrorata da questo sangue. E anche noi lo siamo affinché fortificati, rinnovati, illuminati da questo amore donato senza misura e senza calcolo, testimoniamo a nostra volta nel mondo di oggi (che il Concilio Vaticano II definisce come “spatium verae fraternitatis”) un'esistenza vissuta su questa dimensione di carità e di amore, per costruire una nuova umanità nella fraternità e nella pace.

+ Angelo Vittorio Zani